



I nostri aviatori. — La nuova tenuta invernale.

Gli attività degli aviatori italiani ammessa dalla "Reichsport",

Il comunicato ufficiale austriaco del 1° dicembre ammette un successo italiano, giacché scrive: « Il nemico è passato all'attacco soltanto presso Oslavia. E' stato respinto. Su un solo tronco, su un fronte stretto, si è dovuto un po' ripiegare ».

Il bollettino del 2 dicembre ritorna al vecchio stile degli attacchi respinti. « La lotta nella regione del San Michele — scrive l'inviato del *Berliner Tageblatt* — continua. Gli austriaci stanno riparati entro le grotte e non escono quando il duello delle artiglierie segue all'attacco delle fanterie. Le perforatrici lavorano entro le grotte come in una miniera. La luna getta sul San Michele i suoi raggi bianchi. Passano nelle retrovie colonne di feriti e feriti giungono dal San Michele. Le granate sbattono sulla roccia e ne zampillano fontane di fumo. I cavalli non possono trascinarsi nè sul San Michele nè su Doberdò. Solo gli uomini possono adattarsi ad una tale volta diabolica.

Il conte Scapinelli scrive sulla *Reichspost* che nel pomeriggio del 25 novembre comparve su Trieste un aeroplano italiano fatto segno al fuoco dei cannoni antiaerei. Molti cittadini seguivano il volo dell'aeroplano, che era lungo trenta metri, con tre motori e che era armato di due o tre

mitragliatrici. Era un grande aeroplano di combattimento.

« Gli aviatori francesi — dice Scapinelli — che si trovavano nelle prime settimane al fronte italiano, non si vedono più ».

Il giornale dà poi notizia di un duello aereo avvenuto nella valle di Villaco, recentemente, fra tre aeroplani italiani e tre austriaci. Gli italiani lanciarono parecchie bombe anche durante il combattimento, ma ne uscirono illesi.

Note di guerra

Gli alberi ed i proiettili.

Si possono salvare gli alberi colpiti dei proiettili? Non pare molto facilmente. Ma, ad ogni modo, vi è ferita e ferita. La ferita penetrante, d'un colpo in pieno, consiste in un foro spesso poco visibile, è meno apparente che la ferita a tangente. La ferita del colpo di rimbalzo è caratterizzata da uno svellimento della corteccia assai visibile. Infine la ferita prodotta dall'uscita del proiettile è, come nell'uomo, più importante che quella prodotta dall'entrata; essa presenta un carattere esplosivo: il legno e la corteccia ne vengono sollevati e spaccati a schegge. Queste ferite sono inguaribili e l'albero è perduto. Esso non muore immediatamente, ma è condannato e commercialmente non ha più alcun valore, salvo come combustibile a poco prezzo.

L'esame delle piaghe antiche, ad esempio, nella

non nel castello, in una stanza comune, a un secondo piano dell'*Hotel Arco*. Era venuto ad Arco per trovare un sollievo al diabete. Narrano i giornali dell'epoca che il cadavere, imbalsamato, fu posto, vestito col *frak* e colle decorazioni, in una stanza modesta, su un letto coperto da un semplice lenzuolo bianco. Tranne il letto, una stufa spenta, di porcellana, due paesaggi alle pareti e un tavolino con un crocifisso fiancheggiato da due candele, non v'era altro mobile nella stanza; dalla cui unica finestra aperta e colle persiane abbassate, entrando a stento, la luce illuminava fiocamente quel volto composto in pace, dal lungo naso borbonico, dalla barba biancastra, quella testa calva, quelle mani ossute, che tenevano una piccola croce. Tanta semplicità fu voluta da Francesco II. Nel pomeriggio del 29, la salma venne chiusa in una doppia cassa metallica e questa in una cassa di legno, assai bella, che Francesco II, passeggiando per le vie di Arco, aveva notato — dicono — nella vetrina d'un negoziante. A questi chiese allora:

— Per chi è questa bara?

E il mercante:

— Per chi la vorrà!

La salma venne sepolta nella cripta della chiesa di Nostra Signora del Sacro Cuore. L'ex re aveva disposto, nel suo testamento, d'essere sepolto nella Chiesa di Santo Spirito dei Napoletani. Ma il permesso speciale che occorreva per tale tumulazione non fu concesso.

Nel febbraio dello stesso anno era morto, a 77 anni, sempre ad Arco, l'arciduca Alberto d'Austria. Dopo la morte di Moltke, venne riputato il primo stratega d'Europa. Egli fu buono e carita-



Un Aviatik alla difesa di Brescia.

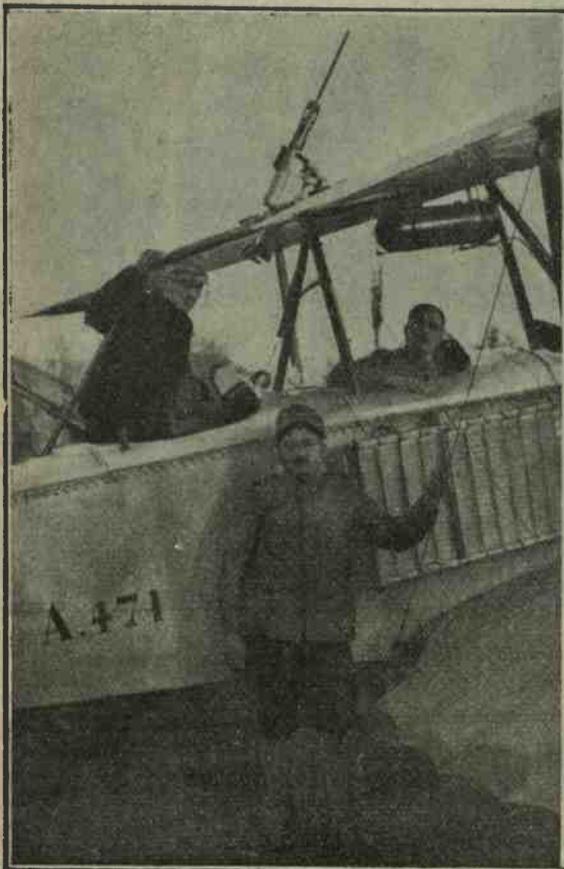
quercia, mostra che vi è stata emorragia ed infezione. I vasi nutritivi che sono stati sezionati dal proiettile lasciano colare la linfa nella galleria e nello spacco prodotto dal proiettile stesso. Le acque piovane si mescolano alla linfa e con essa si infiltrano nei vuoti. Siccome i diversi tessuti sono stati dissociati, il loro contenuto solubile si dissolve in questa miscela di acqua e di linfa: il tannino si decompone, le materie azotate e idrocarbonate fermentano, e questa fermentazione che è infezione, si rivela nello sgocciolamento e nel colore rossoscuro che prendono nell'albero i bordi della piaga. Tutto questo liquido, questa specie di pus, è pieno di organismi inferiori che a mano a mano compiono la decomposizione dei tessuti, dando luogo a vere e proprie cancrene. Gli alberi resinosi soffrono anche più degli altri, perchè attraverso la ferita e le fenditure cola la resina, che impedisce ogni cicatrizzazione. Inoltre le spore dei funghi che vivono sulle resinose, invadono la piaga e i tessuti. L'abete, dopo ferito, ha maggior resistenza del larice: il pino ne ha meno, ma, in genere, tutti gli alberi resinosi resistono meno delle latifoglie. Per il bosco ceduo valgono le medesime osservazioni; naturalmente il danno è minore, perchè si perde meno dalla distruzione di un albero che ha cinque anni che non di un albero che ne ha cinquanta. L'unica cosa che resta a fare, è di abbattere le piante colpite e far posto alla nuova vegetazione. Così la *Perseveranza*.

Una prossima nostra conquista.

Arco, la città trentina che sta per essere liberata, fu cara a molti, a troppi nemici d'Italia. Non ha loro portato — a quel che sembra — fortuna. Nel castello di Arco si è spenta Maria Sofia di Wittelsbach, vedova di Francesco II, delle Due Sicilie. Ed è morto anche ad Arco il 27 dicembre 1895, suo marito Francesco II, ma

tevole. Il suo nome ricorda una pagina gloriosa, ma non lieta, della nostra vita militare: l'arciduca Alberto, con grande lealtà, non mancò di fare notare nel suo rapporto come « il valore delle truppe italiane non gli abbia permesso di dare a quella battaglia risultati veramente decisivi ». L'arciduca Alberto d'Austria, a suo modo, forse, amava molto gli italiani. Ai nostri giorni l'arciduca Giuseppe non ha voluto essere meno giusto ed imparziale dell'arciduca Alberto e ha voluto rendere omaggio all'eroismo delle truppe italiane.

L'arciduca Alberto si compiacceva assai, ad Arco, di conversare col generale Barattieri. Arco non ebbe le ossa dell'arciduca. Vennero sepolte a Vienna, nella chiesa dei Cappuccini, dove sono le tombe degli Asburgo. Il Padre guardiano dei Cappuccini, che ha la custodia dei sepolcri imperiali, ha raccontato, tornato che fu in Europa da una missione al Messico, le avventure ed i tentativi del cav. Curtopassi, per salvare Massimiliano d'Austria. Fu a lui che Massimiliano confidò



I nostri aviatori al fronte. — Un apparecchio Aviatik munito di mitragliatrice.

